

Il Beato D. Bosco

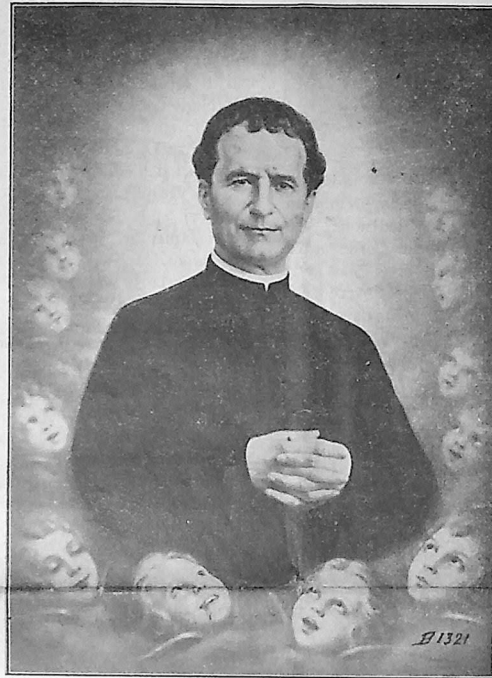
OMAGGIO DELLA SPEZIA

Numero unico pubblicato in occasione dei Solenni Festeggiamenti in onore del Beato D. Bosco

Spezia esalta e glorifica il Beato D. Bosco

Quell'umile prete di Valdocco, che per ben quattro volte nel breve giro di dieci anni, visitò la città marinara, la quale lo vide, l'ammirò e l'amò, oggi è incoronato di gloria e soffuso di luce immortale nella magione dei Santi. Il suo nome col suo fascino potente, passerà attraverso i secoli venerato ed amato, e la sua gigante figura valicherà i confini della terra. D. Bosco! ecco il nome che fa suscitare tanti cuori, che gioconda tanta gioventù, che plasma apostoli, pronti a slanciarsi in mezzo ai popoli infedeli per conquistarli a Cristo.

Nel nome di Dio e nel nome di D. Bosco, schiere di anime generose ogni anno salpano dalla Penisola per terre lontane e selvagge dove irradiano della luce della verità quelli che giacciono ancora nelle tenebre e nell'ombra di morte. D. Bosco è il Santo universale, il Santo conquistatore di cuori; è una delle più pure e più fulgide glorie italiane del secolo XIX, il più grande e più geniale educatore della gioventù. Visse nei tempi del materialismo, in cui si prospettava uno dei più assillanti problemi, l'educazione della gioventù. Da tutti si sentiva imperioso il bisogno d'inquadrare la difficilissima opera dell'educazione entro norme che vi portassero un alito vivificante di fede e dirigessero l'inesperta gioventù verso mètte radiose e trascendentali. D. Bosco intuì tale necessità e creò un sistema proprio che, tradotto alla pratica, trasformò meravigliosamente i cuori giovanili. Anche la nostra Città ebbe a provare i benefici influssi del sistema di codesto grande educatore. Fin dal 1877, accogliendo l'invito dell'Angelico Pio IX, D. Bosco vi mandò i suoi figli. La Spezia era un campo immenso da dissodare, pochissimi gli operai evangelici. I giovanetti in balia di se stessi girovagavano per le vie, esposti ai pericoli della corruzione e del disonore. Venne D. Bosco, vennero i suoi figli, e coadiuvati da alcuni insigni benefattori poterono fare sorgere un istituto e ricoverarvi tanti poveri giovanetti e tanti orfanelli abbandonati. La venuta dei Salesiani segnò un'era novella di vita spirituale più intensa e rigogliosa e dischiuse un nuovo orizzonte foriero di frutti ubertosi di bene. Migliaia, migliaia di giovanetti vi ricevettero l'istruzione e l'educazione morale e



Al grande Apostolo della gioventù
al S. Vincenzo de' Paoli del secolo XIX
dal regnante Pontefice innalzato
agli onori degli altari fra il delirio
del mondo cattolico,
Spezia
devota ammiratrice delle grandiose opere
di carità da Lui compiute, con solenni
riti e fervorose preghiere tributa culto, onore
e riverente s'inchina

religiosa: molti di loro formati alla scuola di D. Bosco, occupano ora posti onorifici ed alte cariche nella società. Tutti poi plasmati secondo la dottrina evangelica e il sistema preventivo del Beato D. Bosco, agitano trionfalmente i vessilli della religione e della patria, congiunti in un connubio d'amore e nel bacio della fraternità. Perciò è giusto, è doveroso che la Spezia esalti e glorifichi D. Bosco; che esploda in entusiastiche manifestazioni di gratitudine e di riconoscenza al grande apostolo della gioventù.

Oggi il nome di D. Bosco risuona venerato ed amato sulle labbra e nel cuore di tutti. Oggi i popoli si raccolgono intorno alla venerata reliquia del Padre, del Maestro, per tributargli solenni onoranze e devoti omaggi. È un coro immenso di lodi, di plausi e di consensi che sale al trono del nostro Beato.

Dall'alto dei cieli ove egli rifulge di gloria imperitura, volga i suoi sguardi benigni sulla città marinara e benedica i suoi figli, gli allievi, gli ex-allievi, i cooperatori, validi sostenitori delle sue opere.

IL BEATO D. BOSCO

nella parola del Papa

"... Vi sono degli uomini, suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono per il cielo della storia, proprio come le grandi meteore, attraverso il cielo substellare. Tali uomini sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, destando con meraviglia lo spavento. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Còrso diceva di sé stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, uomini non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel fare bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni: degli uomini che passano suscitando un'ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione proprio come il Divino Re degli uomini che passava benediciendo e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione. Il Venerabile D. Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica... Si possono veramente dire di lui, e sembrano scritte per lui quelle parole che furono scritte per un altro eroe di santità: *Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arena quae est in litore maris*. E l'opera sua a poco men di 40 anni dalla sua morte, sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi, è veramente *sicut arena in litore maris*. Veramente meravigliosa è la visione che per sommi capi si può riassumere in 70 ispettorie o provincie, e più di 1000 case, case cioè con mille e mille chiese, oratori, cappelle, ospedali, scuole, collegi e centinaia di migliaia e molte centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, guidate, raccolte in asili di cristiana istruzione ed educazione. Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le Figlie di Maria Ausiliatrice, sono professi, novizi, aspiranti, 16 mila anime ed anche più, sono operai ed operaie in magnifica gara di lavoro e tra questi più di mille alle trincee, al primo aprirsi dei nuovi orizzonti delle missioni, e missioni tra le più lontane, missioni che guadagnarono al regno di Dio nuove province, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori; e nell'Episcopato una ventina di Pastori disseminati nella grande famiglia cristiana. E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente al Beato D. Bosco e che propriamente egli continua ad essere il direttore di tutto, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi...

A tal nome nessun elogio è pari!

PIO XI

La gloria di Don Bosco

Oggi è la gloria che circonda Giovanni Bosco. Per quarant'anni i raggi dell'aurora hanno baciato il suo sepolcro: ora è venuta la pienezza del giorno; gli splendori di Dio avvolgono la figura dell'eroe.

È il 2 giugno 1929. L'Italia, che vede composto un lungo e penoso dissidio, una di anime e di fede, entra giubilante nella Basilica di S. Pietro, e saluta commossa il grande Educatore, che col capo recinto del nimbo dei Beati, grandeggia nella gloria del Bernini. Si prega, si canta, si applaude.

Non è solo festa e gioia di anime; è festa e gioia di popoli, di nazioni, di civiltà. Pio XI discende dalle aule del Vaticano, attraversa il tempio monumentale acclamato da folle imponenti, s'inginocchia, prega, venera. Il cielo e la terra, la Chiesa e l'Italia, Roma e Torino, in un impeto sublime di giovinezza si trovano riuniti in un canto, che è il canto dell'apoteosi.

È il 9 giugno 1929. La spoglia di Giovanni Bosco da Valsalice scende a Valdocco, passando nel centro di quella città di Torino, che fu la culla e la palestra del suo apostolato. Fiori, canti, plausi, acclamazioni, in una brezza di gioia indescrivibile, circondano le Sacre reliquie. Non è più il povero Don Bosco, che in abito dimesso si ferma sulle piazze per sottrarre fanciulli all'ozio ed al delitto, ma è un trionfatore, che fra deliri di popolo accorso da tutte le valli e da tutti i colli del Piemonte, è salutato da una generazione nuova, che da lui e dai suoi figli fu rinnovata nei costumi, nello spirito e nell'amore di Dio e alla Patria. Mai apoteosi più grande vide la città subalpina, nei lunghi periodi della sua storia gloriosa.

Nei fasti della vita salesiana s'inseriscono due date e due nomi: **2 giugno 1929 - 9 giugno 1929: Roma e Torino.** Tra le due date e i due nomi si asside la gloria, che sull'urna e sul nome del novello Beato imprime le note dell'immortalità, ed invita la Chiesa e l'Italia, l'uno e l'altro emisfero, ove oggi sventola la bandiera di Don Bosco, a sciogliere l'inno dell'apoteosi, che i secoli ripeteranno riconoscenti e devoti.

MONS. CARLO SALOTTI

DON BOSCO E IL PAPA



Fra le virtù che caratterizzano i Santi, tiene senza dubbio un posto preminente l'assoluta obbedienza, la dedizione completa della volontà e dello spirito al Romano Pontefice.

Don Bosco di questo dovere sentì tutta l'intima bellezza e fin da giovane si onorò di tradurla nella realtà dei fatti, con tutti i mezzi a sua disposizione. Oggi, per la grande milizia che sotto la bandiera di Cristo, obbedendo agli ordini del Pontefice di Roma, è in prima linea per il trionfo della santa idea, chi può negare all'opera di D. Bosco di fornire le più belle energie?

Roma gioì, Roma comprese Don Bosco. Quando per la prima volta salì le scale del Vaticano nel febbraio del 1858, grande fu l'attesa.

Si voleva conoscere questo prete, che sorto da una fanciullezza povera e contrastata, solo, con la sua volontà, ma con una gran fede in Dio, aveva tenacemente conquistato il cuore prima dei giovani, poi piegato alla realtà del suo sogno meraviglioso, re e governanti, poveri e signori d'ogni ceto in Italia e fuori.

Le porpore cardinalizie che circondavano la bianca maestosa persona di Pio IX, fissarono questo povero prete, senza titoli e decorazioni, per scrutarne l'animo: egli, diritto in mezzo a loro, con le mani sul petto, sorrideva tranquillo.

E il Papa si ricordò che quel prete piemontese, a Lui esule a Gaeta, aveva mandato tanti anni prima l'obolo raccolto dall'affetto dei suoi giovani dell'Oratorio: ma più che l'obolo, povera cosa in sé materialmente, aveva intuito il Sommo Pontefice tutta la profonda volontà di Don Bosco per essere col Papa e per il Papa nella buona e nella triste fortuna.

Don Bosco parlò: che cosa disse? Maria Ausiliatrice, Lei sola, diceva per la sua bocca le parole che sanno trasformare i cuori. E allora Pio IX e i Car-

dinali, che già conoscevano per minute relazioni, tutta la vita di Lui, videro nella pupilla di Don Bosco una luce che abbagliando, dominava, e videro su quella fronte spianata, aperta come il cielo, spaziarvi incontrastato l'alito di Dio.

Da quel giorno, non più stima per Don Bosco, ma ammirazione: la sua parola prudente e saggia, i suoi consigli scevri da ogni interesse, ma solo rivolti al trionfo della morale cattolica e della dignità del Romano Pontefice, parvero la perfetta e completa espressione d'un genio consumato nelle lotte. E invece non furono che la voce d'un genio sì, ma scaldato da un gran cuore che tutto vedeva e sentiva nella purezza della fede operosa. Fu così che Pio IX e Leone XIII negli attriti politici dei loro tempi sentirono indispensabile l'opera e il consiglio di Don Bosco, come lo sentì l'astuta mente di Cavour e degli altri governanti.

Quando la storia d'Italia, nel fortunoso periodo dell'ottocento, sarà scritta al di sopra di ogni consorte politica e religiosa con il solo intento della verità, lo storico non potrà fare a meno di collocare Don Bosco tra i fattori più importanti dell'educazione nazionale.

Si vedrà allora, coi documenti che non si smentiscono, che la tonaca del prete, quando è portata da un uomo che ha nome Don Bosco, vale qualcosa di più, per la grandezza della Patria, che non tutte le insegne dei partiti, fosche di lotte e di egoismi.

Si vedrà che il Vicario di Cristo col sorreggere e volere attuata la grande opera di Don Bosco, non volle un Ordine di più nella Chiesa, ma il bene della gioventù, l'incremento della famiglia, l'incremento della morale. Si vedrà a dispetto di tutto e di tutti, che se l'opera di Don Bosco suscita tanta simpatia in Italia e all'estero, e a questa opera ricorrono i governi e le famiglie, si vedrà, dico, che Don Bosco e il Papa non sono due realtà che si oppongono bensì la completa armonia di tutte le forze più sane e più vere per il trionfo della sola, della vera civiltà.

PROF. UMBERTO BUCCHIONI
Cooperatore Salesiano

La prima visita del Beato alla Spezia

Il Santo protettore.

Una profezia mirabilmente compita.

La prima volta che D. Bosco si fermò a Spezia fu verso la festa del S. Natale del 1877, recandosi a Roma. Noi (!) vi eravamo giunti da otto o dieci giorni appena, condotti da colui, che poi fu il Cardinale Cagliero di s. m., e ci trovavamo ancora come disorientati, incerti sul da farsi, timidi quasi e paurosi in mezzo a certa gente, che sapevamo tutt'altro che favorevole all'opera a cui stavamo per dare principio.

Avevamo preso a pigione per tre mesi un quartierino dal Cav. Antonio Pontremoli, attendendo che si ultimasse ed adattasse pel caso nostro un alloggio in Via Aranci nella nuova casa dei fratelli Chiappetti.

D. Bosco volle visitare quel locale, ed io non potei a meno di fargli osservare la ristrettezza ed i molti incomodi del luogo, specie delle aule scolastiche, e la mancanza di un cortile indispensabile per un oratorio festivo, e per alunni che si sarebbero

fermati in casa nella ricreazione del pomeriggio. Si supplì poi, a questo ultimo bisogno e per oltre quattro anni, servendoci dell'atrio della cappella e di una piccola tettoia vicina. Il buon padre mi confortava col ricordo dei primi tempi dell'Oratorio di Torino, che si trovava allora in ben peggiori condizioni. Ed ora, Signor D. Bosco, gli dissi io, quale Santo patrono assegna alla novella casa? Ci ho già pensato, mi rispose, e vi lascio sotto la speciale protezione di S. Paolo Apostolo. Fate di studiare la vita e l'opera sue, e sia egli in tutto il vostro modello ed esemplare. Sarà egli, *colla spada che tiene fra le mani*, il vostro difensore contro i nemici della fede, e vi sosterrà in ogni vostro bisogno e necessità.

Ci incamminavamo verso la casa dell'ottima Famiglia Bruschi, quando fummo raggiunti dal Canonico Don G. B. D'Isengard, che, dopo vari discorsi, chiese a D. Bosco parecchie informazioni a riguardo di ciò che si sarebbe fatto dai Salesiani alla Spezia, instando sulla necessità ed urgenza di un collegio-ospizio di arti e mestieri per giovani poveri ed abbandonati. Ed erano tanti, tanti in quel tempo alla Spezia. Il Beato si fermò un momento, e poi, quasi scrutasse il futuro, rispose queste precise parole, che ben ricordo ed espongo con tutta verità: "Si abbia pazienza; poco per volta. Siamo alla Spezia e ci resteremo. A suo tempo si vedrà che cosa è capace a fare anche qui la Madonna Ausiliatrice coll'appoggio e colla cooperazione di caritatevoli persone, che certo non mancano in questa città. Si avrà una casa-ospizio non solo per studenti, ma anche per giovani artigiani, e di più una bella chiesa, che dedicheremo alla Madonna Santissima. La casa di Spezia, aggiunte ancora, gareggerà in tutto con parecchie altre delle più grandi e più fiorenti della nostra Congregazione... Stampai nella mia mente, e poi misi in carta le parole del Padre amatissimo, che subito considerai come profezia di un Santo; e queste, per tutto il tempo che fui a Spezia, furono in mezzo a tutte le difficoltà e contrarietà, specie fra tanti dispiaceri incontrati nella fondazione e prima reggenza dell'Istituto, il mio sostegno e conforto, la mia più sicura speranza! Le parole profetiche del Beato D. Bosco, come ognuno può chiaramente constatare, si sono davvero avverate *ad litteram*.

Voglia ora il caro Padre dalla gloria dei Santi continuare a proteggere e benedire le fatiche, lo zelo, le opere de' suoi figli e dei loro amici e benefattori, perchè apportino sempre più e dovunque frutti abbondanti di ogni bene.

Cuorgnè (Aosta) il dì della Verg.
Ausil., 1930.

SAC. DOTT. ANGELO MARIA ROCCA
Primo Direttore dell'Istituto S. Paolo



L'ISTITUTO SALESIANO S. PAOLO - SPEZIA

(1) Chi scrive questa memoria, i due chierici Descalzi e Pame, ed un confratello coadiutore.

ADESIONI



Il Vescovo, il Clero, il popolo tutto della città della Spezia non può dimenticare quanto il Beato Giovanni Bosco ha fatto, in tempi difficilissimi, per il bene spirituale di questa cara città e regione e quanto i suoi degni figli continuano a fare. Perciò tutti insieme prendono parte questi giorni con cuore pieno di giubilo alle feste per l'Apostolo della Gioventù e anelano di portare in trionfo le sue reliquie per le vie che egli percorse, molti anni fa umile Sacerdote, per cercare anime, specialmente anime dei giovani, e condurle a Dio. E si raccomandano con fiducia grande alla intercessione sua presso Dio, perché le opere di bene a vantaggio di questa città abbiano a fiorire e a prosperare con ritmo di vita sempre più vigoroso e forte.

Evvi il Beato D. Bosco, gloria della Santa Chiesa Cattolica e gloria e vanto dell'Italia nostra!

✠ GIOVANNI COSTANTINI
Vescovo di Luni



S. E. Rev.ma Mons. ERNESTO COPPO
Vescovo Salesiano

Chiavari, 9 Giugno 1930

Rev. P. Superiore,

La mia adesione alle feste ordinate alla glorificazione del novello B. Giovanni Bosco, è piena, cordiale, fervida. Non si esalterà mai tanto che basti l'insuperabile educatore della gioventù. I giovani di tutto il mondo conoscono, plaudono, invocano il loro munifico benefattore.

Con lo spirito parteciperò alle feste di Spezia, dolentissimo che la Visita Pastorale non mi permetta di trovarmi di persona ai piedi del B. Don Bosco nella prossima solennità.

Benedicendola di cuore, Le sono con perfetto ossequio di V. P.

Dev.mo per servirla

✠ S. AMEDEO Vesc.

Pontremoli, 9 Giugno 1930

Rev.mo Signore,

Mi spiace di non poter essere presente in persona costì il 22 corr. per le feste in onore del B. Don Bosco perché impegni di ministero mi legano in tale giorno in una parrocchia di questa mia Diocesi, ma sarò presente con la mente e con il cuore per ringraziare Iddio veramente ammirevole nel Suo grande Servo Beato Don Bosco e per invocare il patrocinio di Colui che, incomparabile Educatore e Amico dei giovani in terra, in Cielo, come amico di Dio, ne è divenuto il grande Protettore.

Ringrazio la S. V. R.ma e confratelli di tutte le generosità e gentilezze usatemi la Domenica 1° Giugno quando ebbi l'onore e il piacere di funzionare costì, e ossequiando, benedico di cuore a Lei, ai Confratelli, ai giovani e ai cooperatori tutti unendo il mio grido: Viva il B. D. Bosco!

aff.mo

✠ GIOVANNI SISMONDO
Vescovo



Torino, 8 Giugno 1930

Caro Don Lingueglia,

La grande venerazione dei buoni spezzini per Don Bosco e il loro costante affetto per salesiani mi assicurano che le vostre feste riusciranno splendide e santamente fruttuose.

Ed io vi prenderei parte molto volentieri, anche perché sento il bisogno di ringraziare personalmente cotesti nostri Benefattori: ma non posso ancora sobbarcarmi ad un viaggio relativamente lungo. Sarò costì col cuore, col pensiero e soprattutto con la preghiera.

Pregherò per S. E. l'amatissimo Mons. Vescovo, per i Benefattori, per le Autorità, e in particolare per la gioventù della Spezia tanto cara al cuore del nostro Beato Don Bosco.

Aff.mo in C. I.

SAC. P. RINALDI

D. Bosco e la Madonna della Neve

In fronte alla casa di un umile contadino, in riva all'antico torrente detto *Làgora*, esisteva un dipinto collocato su legno, rappresentante la Santissima Vergine. Questo quadro prodigioso di N. S. della Neve era l'unico tesoro della casetta di un povero contadino, che lo custodiva gelosamente. Davanti alla sacra immagine, la povera famiglia e i contadini dei dintorni si raccoglievano a tributare i loro omaggi e ad innalzare le loro preghiere alla Vergine Celeste. Un fatto prodigioso viene a confermare il culto di Maria e a rendere quell'immagine l'oggetto più caro ed il tesoro più prezioso di tutto il popolo Spezzino. Un giorno ad un tratto si rannuvolò il cielo e scatenandosi im-

provvisa e fragorosa tempesta, cadde la pioggia così abbondante che la *Làgora* straripò e invase la casa del povero contadino. Ma oh! prodigio! Mentre tutto viene allagato e travolto il quadro della Madonna rimane intatto ed incolume. A quel prodigio si accorre da tutte le parti e si grida al miracolo e dopo entusiastiche manifestazioni di fede e di omaggio rese a Maria, si trasporta con grande festa la prodigiosa immagine in una devota chiesetta costruita colle spontanee elargizioni dei fedeli. A quel piccolo santuario, cominciarono i devoti ad affluire da tutte le parti del golfo, per vedere, ammirare e pregare la Celeste Madre. Attraverso 4 secoli il santuario della Madonna della Neve fu mèta di continui pellegrinaggi. Il giorno 5 agosto, festa di N. S. della Neve, veniva sempre celebrato con rito sfarzoso e singolare concorso di popolo. A schiere e schiere giovani e vecchi, donne e donzelle scendevano dalle colline del golfo e da lontani paesi a venerare Maria. Un fatto portentoso, un miracolo stupendo accadeva alla messa solenne del giorno della festa e precisamente al momento della consacrazione. Tre ulivi che erano lì sul piazzale davanti al piccolo santuario, ad un tratto si vestivano di fiori che prontamente raccolti dai vispi fanciulli venivano dispensati ai fedeli. Abbattuto il sacro tempio per dare luogo alla costruzione del R. Arsenale, la Sacra immagine, alla vigilia dell'Assunzione del 1864 veniva trasportata nella chiesa Abbaziale di S. Maria e collocata sull'altare del SS. Sacramento. La divozione del popolo spezzino verso la Madonna della Neve non venne mai meno. Spiaceva immensamente a tutti che la Vergine Santa più non avesse un tempio suo proprio che portasse il suo titolo e sorridesse come prima tra il verde dei campi ed un largo orizzonte. Tutti bramavano di vedere troneggiare la Madonna della Neve in un santuario che sostituisse quello che il piccone demolitore aveva atterrato, ma chi si sobbarcherà alle ingentissime spese per l'acquisto del terreno e per la costruzione di un bel santuario degno della Patrona della Spezia? Era l'anno 1878 e pareva giunto il tempo di mandare ad effetto quello che era la brama ardente di tutti. Acquistato il terreno dal cav. Giuseppe Bruschi (che fu poi sacer-



SANTUARIO - PARROCCHIA DI N. S. DELLA NEVE

dote salesiano), i Fabbri di S. Maria, si recarono dinanzi alla Cappella del Sacramento e, previo il canto dell' *Ave Maris Stella*, promisero di porre mano quanto prima alla costruzione del nuovo santuario.

Immensa fu la gioia che invase la città all'annunzio. Ma passò quell'anno e passò l'anno seguente senza alcun risultato, sempre in mezzo agli indugi e alle dubiezze. A chi affidare un'impresa così ardua? Fu un'ispirazione di affidare la nuova costruzione al Fondatore dei Salesiani. L'uomo mandato da Dio giungeva in tempo per togliere dall'imbroglio e dalle incertezze il popolo spezzino. D. Bosco per la gloria di Dio e per l'onore della Beata Vergine, metteva mano ad opere arduissime, e a parere del mondo, impossibili ad attuarsi. Nel 1877, all'inizio dell'opera sua alla Spezia, aveva pronunciato queste profetiche parole: "Noi avremo alla Spezia una casa-ospizio non solo per studenti ma anche per artigiani e di più una bella chiesa che dedicheremo alla Madonna S.S.". La profezia di D. Bosco si avverò alla lettera. Nel 1880 il sullodato Cav. Giuseppe Bruschi offerse a Don Bosco il terreno da lui acquistato. Il Beato udendo la storia di N. S. della Neve e le varie vicende del bramato Santuario, accettò commosso l'offerta generosa, sicuro di dare una stabile e degna dimora alla Madonna Santissima, di cui fu sempre divoto e di provvedere ai suoi figli. In quell'anno stesso si accinse all'opera e furono poste le fondamenta della sua prima casa e di quella chiesetta che ospitò per 4 lustri la più cara di tutte le madri. Quivi fu trasferita con la massima pompa e con l'straordinario concorso di popolo la taumaturga immagine di Maria. Nell'umile chiesetta il culto di Maria prese nuovo lustro, la divozione nuovo slancio e le grazie ottenute accesero nei cuori più ardente fiducia. Dopo vari anni e varie vicende, suonò finalmente l'ora segnata per l'erezione del nuovo santuario e il 12 Giugno 1898 si benedisse la pietra angolare fra la gioia dell'intera cittadinanza. I lavori procedettero senza interruzione e in men di tre anni il sacro tempio fu condotto a termine. Bello, grandioso, artistico è il nuovo santuario della celeste Patrona della Spezia. In questo magnifico tempio la venerata effigie di Maria fu portata trionfalmente e Maria si posò sovrana sopra il suo alto trono dove volge i suoi sguardi amorosi ai fedeli devoti e sparge abbondanti grazie sopra la città marinara.

Solo la tenera devozione di Don Bosco a Maria Santissima poteva compiere siffatte meraviglie!

FIORITURA MIRACOLOSA.

SALESIANI (1929)

a) Cardinali 1, Arcivescovi e Vescovi 17, Vicari Apostolici 3 Totale N. 21

b) Salesiani (sacerdoti, chierici, coadiutori) Totale N. 8016

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (1929)

Suore N. 6305

GLORIA!

O colli fioriti, o fresche valli canore, o turriti borghi del mio bel Monferrato, tra cui Castelnovo si asside, principe coronato di vassalli, esultate!

E' il giorno della gloria!

Castrum Novum ad Asta:

Chi pronunciò, primo, l'aspro nome latino?

Salgono, evocate, e s'incalzano, (orridi fantasmi galoppanti su dalle profondità dei secoli di mezzo), orde paurose di feroci guerrieri, e le lor gesta leggendarie ed i sanguinosi orrori in cui si concreta la vita che gli avi ferrigni, balzando dai rapaci manieri incontro alla storia, vissero nella luce spettrale delle calate barbariche.

Vandali e Goti, Visigoti e Ostrogoti, Unni di Attila (il flagello), e Longobardi di Alboino Re, ebbero e perdettero, in alterna vicenda, terre, rocche e castella. E forse longobarde furono, o Castelnovo, le prime tue bieche torri, sorte a dominare le valli ancora in dominio dello spirito delle tenebre.

Or tutto tace...

Sugli spalti del maschio onde le marnate carolingie, lungi balenanti di lance e di elmi al sole, guatavano nella lontana

è la frazione di Morialdo, ed ivi riposa l'umile colle dei "Becchi", verdissimo nella chiarezza madraperlacea che par si diffonda per i cieli dai lontani nevali del "Rosa", e del "Rocciamelone".

Or sì, or no giunge, per tortuose valli tremolando, la eco, (dolce nella memoria), delle campane di Castelnovo, di Buttiglieria, di Capriglio.

O miti agricoltori, che or son cento anni calcate al ritmo lento dei bovi, il colle sereno, e tornando ai rozzi casolari per entro i luminosi tramonti che la bontà di Dio largiva alle vostre fatiche, a Lui, rendevate grazie delle sue grazie e dei suoi miracoli, come avreste pensato che la grazia ed il miracolo erano tra voi là nella povera stalla di mamma Margherita? la grazia in un bimbo, che si sarebbe chiamato Giovanni come l'araldo del Redentore: il miracolo futuro che per le sue mani l'Onnipotente si apprestava a compiere.

Ivi dunque Giovanni nacque, balbettò, conobbe.

E non solo dalla tenera voce della mamma (creatura predestinata, assorta in

lontane e straniere, in mezzo al frastuono degli affari, alle lotte, alle miserie umane, custodisce pur sempre in fondo al cuore, nostalgica e dolce, la speranza di rivedere quel lembo di terra benedetto, con occhi, se fosse possibile, attoniti, dello stesso meravigliato stupore con cui egli pure un giorno moveva, bambino, per vie meravigliose, alla scoperta di tutto un mondo incantato ed ignoto.

Ed oggi?

Oggi, che alla nostra mente ansiosa di squarciare vieppiù i tenebrosi misteri del passato, si affacciano in fulminea sintesi le vicende tumultuose che la storia ha intessuto in quegli umili luoghi (oh quanto sarebbe bello, invece, poter ancora sognare, come in giorni lontani, che la mite collina di fronte segnasse il confine del mondo!), oggi, quando altri sogni arridono tentatori e menzogneri, altre seduzioni sogghignano nell'ombra, altri tremendi problemi urgono d'intorno, reverenti muoviamo, in pio pellegrinaggio, alla rustica casetta dei "Becchi", da cui tanta luce si sparge.

Grigie le grosse pietre (che lunghi secoli dormirono nel greto non lontano del torrente), si alternano ai rozzi mattoni, sbrecciati e polverosi dal tempo: oscure come occhieie sbarrate sullo stupore del breve cortile, le minuscole finestrelle ostentano, sotto le architravi di legno, le rozze primitive inferriate: ancora la scala esterna, di sconnesse tavole, traballanti sale, con erti gradini, dall'aria sassosa al ballatoio scricchiolante, ed accede alle povere stanze odoranti ancora l'antico odore agreste di granaglie e di fumo.

Silenzio!...

Ma ecco che, d'un tratto, una porta par si socchiuda lentamente; (qualcuno forse ha tirata la primitiva logora corda che trae, (ingenua fiducia degli avi!) il paletto interno.

Ed ora, nel vano, ecco, un po' curva, incorniciati dalla nera vellea il pallido volto e gli occhi sereni, ecco mamma Margherita.

Silenzio!...

Si avanza e cenna, col dito, non si turbi, nella stanzetta a lato, il piccolo Giovanni dormiente.

Ma noi siamo già sulla soglia...: in povera cuna di legno, avvolta di umile tela a chiososi colori come usa l'amore materno nella semplice vita dei campi, ecco, Giovanni dorme...: dorme o sogna?

Le rose, piccole mani agitano l'aria inconscie (quelle mani che un giorno si alzeranno a benedire tutti i popoli della terra), e sul volto paffutello tremola il sorriso celestiale dell'innocenza al cospetto degli Angeli. Rudi dai campi lontani salgono, a tratti, le voci dei campagnoli...

Silenzio!...

Ma chi ha evocato la ingannevole e pur paradisiaca visione?

Per le tavole sconnesse, che il tarlo segreto corrode, son corsi, forse, scricchiolii misteriosi, quasi fremiti di vita. Ma ahime! Non vive più, qui, alcuno!

Sostiamo:

D'un tratto una squilla argentina irrompe, salutando, da lungi, la mestizia del giorno che muore. E la campana del Santuario che, la pietà dei più lontani popoli della terra cui giunse il suo nome, volle eretto, candido fiore di riconoscenza, accanto alla casa natale. Tosto risponde, per le valli, l'eco di torri remote. E' l'ora della preghiera; preghiamo. Dall'alto dei Cieli, beato Giovanni, prega, prega per noi!

E voi colli fioriti, o fresche valli canore del mio bel Monferrato, in nome del beato Giovanni, esultate, esultate.

E' il giorno della gloria!

MARIO BRUSASCA

Cancelliere Tribunale Spezia - Ex-Allevato Salesiano



CASA OVE NACQUE D. BOSCO

pianura levarsi pigre colonne di fumo dagli incendi che il Barbarossa spargeva sul proprio cammino, erge, ora, le sue candide mura il tempio dolcissimo della Madonna del Castello; (oh! quante volte il piccolo Giovanni Bosco sostò qui solo, in ineffabili colloqui col suo Dio, con la sua Madre Celeste!) A lato, la tozza, quadrata torre, sopravvissuta all'ira dei secoli, protegge, con la imminente mole, il sottoposto convitto dei Padri Salesiani di Castelnovo: tra i rossi tetti digradanti per il pendio del colle, biancheggia sulla principale piazza paesana, il candido simulacro che, in purissimo statuario di Carrara, la Patria volle, or son trent'anni, eretto all'apostolo più puro e maggiore della Carità del Cristo, al più efficace assertore del nome d'Italia fra le genti. Chi potrà narrare con adeguata favella la storia del prodigio?

Era trascorso poco meno di un millennio dalle antiche tenebre di orrori e di sangue.

Certo la Giustizia Divina e la Divina Bontà, placate dai dolori e dalle preghiere delle generazioni che nei secoli si susseguono, vollero riguardare per un attimo con particolare amore quella terra, affinché ivi sbocciasse come un fiore, miracolo imperituro, il Santo che i secoli celebreranno.

Che sono mai cento anni?

Nulla par mutato nel tempo:

Qua sul ricamo cerulo delle lontane creste alpine, si profilano i maschi colli e turriti dell'alto Monferrato: là fa capolino, tra le ultime pendici boscosi, il piano azzurrognolo delle Langhe: non lungi

interiori visioni di eternità mal conciliabili, senza la divina grazia, con l'umiltà dei natali, ma, certo, attraverso anche le vergini impressioni della natura trionfante tutt'attorno, il piccolo Giovanni imparò ad amare e lodare di ingenua lode la gloria, la potenza, la bontà del Creatore.

Ivi egli, contadinello meditabondo, gioi di purissima gioia contemplativa vivendo, fra contadini, nella grazia del Signore alterna vicenda delle opere e dei tempi.

E lo videro estatico le albe radiose di liquide gemme, che rauchi risvegliano i galli dai cascinali remoti; i meriggi affocati e sonnolenti nel frinire vertiginoso delle cicale invisibili; gli splendori di latte e zaffiro dei pleniluni odorosi di mentastri e canori di grilli, chi sa dove nascosti, mentre l'astro della notte si arrampica di nuvola in nuvola, tra i rustici tetti vigilati dall'ombra enorme dei domestici cornigoli; e su tutti e su tutto, sui sorrisi del cielo, come sul furore delle tempeste, sull'opera faticosa degli uomini e sulla loro povertà confidente e giuliva, ovunque alto e solenne il segno di Dio, irresistibile la voce del Creatore.

Per certo nei disegni imperscrutabili della Provvidenza Divina, quella doveva essere l'aiuola fiorita destinata a raccogliere e crescere, in serena umiltà di uomini e di cose, il fiore più umile e più sereno della carità, fiore magnifico fra tutti i fiori della terra.

Chi sia nato (fortunata sorte!), ove nacque e visse bimbo e poi fanciullo il grande Giovanni, tutto proteso, fin dai primi anni, verso l'infanzia infelice, ancorché sospinto dalla vita nelle terre più

QUEL CHE DICE LA STORIA DEL BEATO D. BOSCO

I.

La cetra di Francesca e Lemoyne
Che trascorreva rombando alto e canora
Siccome un'ala d'angelo a me vien
In questa radiosa mistica ora;
Io la raccolgo come si convien
A chi di ereditaria assai s'onora
E vi tempro il mio canto e la mia rima
Con ardimento mai provato prima.

II.

Il tema è grande ed arduo sì da fare
Tremar le vene e i polsi a chi lo tenta,
Ma pur soave e incoraggiante appare
A chi con umile cor vi s'appresenta
E s'accinge a solcarlo come un mare
Che a percorrerlo invita e non spaventa:
Il Beato Don Bosco a sè m'invita
Coi mirabili amori di sua vita.

III.

Dirò dapprima del divoto affetto
Che lo strinse alla Vergine Maria,
Dalla cui pia benignità protetto
Nella prospera sorte e nella ria
L'opera sua fondò, da umile aspetto
La portò a gloria tal che era follia
Sperar di svilupparla sì solenne
Girando il mondo coll'ardite penne.

IV.

Dirò del grande amor per la preziosa
Adolescente età che tra i perigli
Move i passi inesperti e, maniosa
Di libertà, s'impenna a chi l'imbrigli;
Solo s'arrende a chi l'acre ed estrosa
Volontà ne comprenda e che la pigli
Per le vie dell'amore e la secondi
Per guidarla a ideali eletti e mondi.

V.

E per condurla alla gloriosa meta
Del buon Gesù col doppio Sacramento
Del Perdono la drizzò fidente e lieta
E del spiritual vero Alimento,
Quello la purga, questa la vegeta,
L'uno e l'altro è di vita fondamento
Nel Confessionale, nel Tabernacolo
Del Grande Educator fu il propugnacolo.

VI.

Un altro amor del santo Sacerdote
Fur l'alme dal divin Sangue redente
Che nell'ombra di morte avvolte e immote
Giaccion tuttora. Nella vigil mente
Per lor s'adopra e i figli infiamma e scuote;
Ecco, il primo drappello a lui consente,
Ecco il docile primo esiguo stuolo
Che avvanzerà a falangi in ogni suolo.

VII.

Ma fisso del Beato è nel profondo
Del cor un altro amor costante e invitto
Pel Vicario di Cristo che del mondo
Lo spiritual dominio in fronte ha iscritto;
A lui s'inchina in fedeltà giocondo,
Per lui combatte in compassione afflittito,
Sol per il Papa egli favella e scrive
Sol per il Papa Egli lavora e vive.

VIII.

Ma nel suo cuore un altro amore avvampa
Schiutto e sincero per la patria terra
Per quest'Italia che la Croce accampa,
Che il quadruplice mare e l'Alpe serra;
Egli la sogna al mondo e vampa e lampa
Ei la prega felice in pace e in guerra
E maestra la vuol, la vuol regina
Di fede eterna e civiltà latina.

PAOLO LINGUEGLIA

Don Bosco e l'azione Cattolica

Gesù non scrisse nulla; eppure San Paolo scrivendo ai fedeli di Corinto dice loro: *Voi siete una lettera di Gesù Cristo.*

Che cosa intendeva di dire il grande Apostolo?

Intendeva significare questa profonda verità cristiana: come la vita fisica viene soltanto dalla vita, così la vita dell'anima, cioè la fede, viene generata soltanto dalla fede. Chi vive di fede può essere chiamato una lettera di Gesù Cristo, perché, dovunque, sempre, anche senza volerlo, irraggia attorno quello che lo stesso San Paolo chiama *il buon odore di Gesù*. Ai medesimi cristiani di Corinto S. Paolo dà quest'altro nome: *Voi siete operatori con me nel campo del Vangelo*. Nelle sue lettere quell'indefesso missionario fa il nome di molti laici e di molte pie donne che egli chiama suoi collaboratori nell'opera di evangelizzazione. Anche recentemente l'augusta voce del Santo Padre richiamò l'attenzione sul concetto d'*Azione Cattolica* del laicato, intesa come già l'intendeva S. Paolo: l'associarsi dei laici al ministero ecclesiastico, come aiutanti e come collaboratori.

Quando pensiamo che alcune lettere del grande Apostolo vennero portate da quelle pie donne che egli stesso nomina, una grande commozione ci prende: la provvidenza diffondeva per il mondo quegli scritti ispirati servendosi delle mani apparentemente deboli, ma in realtà forti, perché mani di matrone o di donne del popolo, ricche di fede e di amore per Gesù Cristo. Altrettanta commozione proviamo quando vediamo l'Apostolo ospitare presso i due coniugi Aquila e Priscilla in Corinto, e chiedere oltretutto alle proprie mani, al loro cuore cristiano l'aiuto materiale e morale evangelico.

.

D'allora, cioè dopo l'esempio dello stesso Redentore e dei primi Apostoli, ogni epoca vide ripetersi questo spettacolo del fedele laico che si fa collaboratore del sacerdote, per la diffusione della fede. Spettacolo sempre magnifico, perché sem-

pre nuovo; esempio nuovo, perché sempre corrispondente a bisogni nuovi.

Come si fanno sentire i bisogni nuovi?

Nel campo della Chiesa, i bisogni nuovi vengono rivelati da santi nuovi. Avete mai pensato che cosa significa un santo? Esso è un dono che Iddio manda al mondo, per significare al mondo stesso una propria ansia paterna. Quando un pericolo spirituale incombe, o una deficienza si rivela, o un bisogno urgente si fa sentire, gli uomini che avvertono tutto ciò, levano gli occhi quasi per interrogare: A chi dobbiamo noi rivolgerci per ovviare a quel pericolo, colmare quella lacuna, provvedere a quel bisogno? All'ansia dei cristiani risponde la Provvidenza col preparare quelle figure d'eccezione che si chiamano i santi, metterle sul candelabro per dire a tutti: Ecco la guida nuova per i bisogni nuovi. Così provvide Dio a calmare le ire fraticide nel medioevo e a spegnere le soverchie brame di ricchezza con l'amore serafico e con la povertà di S. Francesco d'Assisi; così nel 1500 con S. Ignazio e nel 1600 con S. Francesco di Sales e S. Vincenzo de' Paoli, provvide Iddio a rialzare la formazione del clero; così in questi ultimi tempi provvide Iddio a' bisogni nuovi con nuovo uomo il cui nome era Giovanni.

.

Comprendere la missione che Dio assegnò a D. Bosco significa comprendere i bisogni dei tempi moderni e insieme le ansie della Chiesa, e quindi i disegni della provvidenza.

La vita di Don Bosco può prendere come motto la parola che fu detta sulla culla del santo di cui egli portò il nome. Al neonato Giovanni Battista venne detto: *Praeibis*: tu precederai. E D. Bosco fin da fanciullo precedette: in che cosa? nel cercare quelle anime di cui più tardi formerà il proprio stemma; nel considerare opera fondamentale e necessaria la formazione dell'infanzia, cioè, dell'aurora della vita umana, nell'andare incontro alle aspirazioni moderne per santamente sfruttarle in ciò che hanno di buono e per correggerle in ciò che hanno di eccessivo o di falso.

Tu precederai, gli disse la voce nel sogno: nel guidare i fanciulli al bene con

le buone maniere e non con le percosse.

Tu precederai, gli disse il piccolo cuore di fanciullo quando si sentì mortificato nel non ricevere un sorriso dal suo buon parroco: "Se io diventerò prete, sorriderò a tutti i fanciulli".

Tu precederai, gli disse l'industrioso zelo con cui in Chieri fondò fra i condiscipoli il primo circolo giovanile cattolico e gli diede un nome che è tutto un programma e tutta una santa ingegnosa pedagogia: *Società dell'allegria*.

Tu precederai, gli disse la Vergine Immacolata quando il giorno della sua festa gli fece trovare in Bartolomeo Garelli il primo di quei birichini che egli si trascinò, povero prete randagio e perseguitato per un decennio di erranti avventure, tenendo fermo contro tutto e contro tutti, e sperando contro ogni speranza, finché piantò le tende in Valdocco.

In questi che si potrebbero chiamare segni rivelatori si raccoglie l'originalità che fa di Don Bosco un precursore nell'applicare l'eterno pensiero cristiano alle contingenze sempre nuove dei tempi.

Comprendere queste nuove applicazioni significa comprendere lo spirito di Don Bosco, prendere interesse a queste nuove applicazioni, significa prendere interesse ai bisogni nuovi; dare la propria cooperazione a questi bisogni nuovi significa sentirsi docili strumenti di quella Provvidenza che manda i suoi santi come altrettante lettere viventi di Gesù Cristo.

Ecco che cosa significa essere ex-Allievi di Don Bosco:

1° - Mettere sopra tutti gli interessi del tempo l'interesse unico dell'eternità;

2° - Mettere le anime in vetta a ogni ispirazione e ad ogni lavoro, tanto nei rapporti personali quanto in quelli famigliari e sociali;

3° - considerare la prima età della vita come la più insidiata per un verso e la più docile per un altro verso: insidiata dal male a cui bisogna opporsi in ogni modo, docile al bene a cui bisogna cooperare ugualmente in ogni modo;

4° - nell'opera educativa badare più all'esempio e alla pratica della vita che non alle dottrine e ai principii teorici: la vita nasce soltanto dalla vita;

5° - Infine educare con la ragione e con la religione. Con la ragione ottenere la confidenza e la convinzione; con la religione innalzare l'anima del fanciullo e metterla davanti al divin Maestro affinché Egli, come unico artista, dipinga in essa la propria immagine.

Nella propria attività, qualunque essa sia, nella propria condizione sociale, comunque essa sia, chi si comporta con i principii suesposti può dire d'avere lo spirito salesiano, cioè lo spirito che guidò e che guida l'Opera di Don Bosco.

.

In pratica e con altre parole ancor più chiare:

1° - Don Bosco disse: verrà tempo che essere cooperatore salesiano significherà essere buon cattolico. Questo tempo deve essere venuto, e i primi cooperatori di Don Bosco devono essere i suoi ex-Allievi.

2° - Il Papa Pio XI ha detto mille e mille volte: non si può essere buon cattolico se non si entra a lavorare nell'azione cattolica, che si raccoglie intorno al Papa, ai Vescovi e ai Parroci.

3° - Dunque: essere cooperatore o ex-Allievo di Don Bosco significa essere membri attivi e organizzati dell'azione cattolica. Essa è azione puramente religiosa e viene riconosciuta e apprezzata dal Governo, secondo l'articolo 43 del Concordato.

Eccone il testo ufficiale:

"Lo Stato Italiano riconosce le Organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica Italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgono la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza

della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principii cattolici.

La Santa Sede prende occasione della stipulazione del presente Concordato per rinnovare a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico".

Chi dunque si crede cattolico senza entrar nell'Azione Cattolica è fuor di strada, come colui che si crede figlio di famiglia e poi non lavora per la famiglia o non vive nella famiglia.

Il cattolico egoista e isolato che si rifiuta di lavorare per gli altri, cioè con la Chiesa, è un cattolico che senza volerlo è un protestante.

Dunque, cari amici, ex-Allievi, e Cooperatori Salesiani, se non siete ancora entrati, entrate subito nell'Azione Cattolica: i giovani nei Circoli Giovanili e gli uomini fra gli Uomini Cattolici. E dite ai Vescovi e ai Parroci: "Eccoci qui a lavorare con lo spirito di D. Bosco".

Don Bosco diceva sempre: i desideri del Papa per noi devono essere comandi. Riguardo al dovere di entrare nell'Azione Cattolica per sentire cum ecclesia, Pio XI non fa sentire ai cattolici un desiderio, ma dà un comando preciso.

Dunque....

Don COJAZZI
Salesiano

D. BOSCO RITORNA...

I.

Su pei colli e giù nel piano
scorra un fremito d'amore:
si festeggia il Nome arcano,
ch'oggi vibra in ogni core.

Dei fanciulli al grande Padre
la canzone più giuliva
colle note più leggiadre
s'alza e echeggia: Evviva! Evviva!

RITORNELLO

Don Bosco, ritorna - tra i giovani ognor:
Ti chiaman frementi - di gioia e d'amor!

II.

Dei fanciulli al buon Pastore,
qui d'amore pellegrino,
diè ricetta e rese onore
anche il bel suolo Spezzino.
Da quel giorno l'aura olezza
di fragranza più divina,
e uno stuol di giovinezza
qui alla vita s'incammina!

RITORNELLO: Don Bosco, ritorna...

III.

Da Valdocco, dal tuo prato
di prodigi alma sorgente,
qua venivi, o Padre amato,
tra i tuoi figli e fra la gente.
Cara a tutti rispondeva
la paterna, dolce voce;
e la destra ognor segnava
sacro il segno della croce!

RITORNELLO: Don Bosco, ritorna...

IV.

Sì, ritorna in mezzo ai Figli
col paterno tuo sorriso;
della vita nei perigli
niun da Te sia mai diviso.
Oftiri, o Padre, il nostro cuore
a Maria Ausiliatrice;
della fede e del candore
sia la nostra Salvatrice!

RITORNELLO: Don Bosco, ritorna...

V.

Nel trionfo tuo novello
Benedici sorridente
e dei pargoli il drappello
e lo stuolo adolescente!

Benedici, o Padre, ancora
questo popolo esultante,
che t'acclama e che t'implora
con la voce più festante!

RITORNELLO: Don Bosco, ritorna...

L'OPERA SALESIANA ALLA SPEZIA

Cenni cronologici

Nel primo anniversario della glorificazione del Beato Don Bosco, che i suoi figli di Spezia assieme ai loro Convittori ed ex-Allievi solennizzano col più vivo entusiasmo ed esultanza, è opportuno dare pure dei rapidi cenni sull'opera provvidenziale, ch'essi hanno svolto durante 53 anni di assiduo e fecondo lavoro.

Sono per compiersi 53 anni da che l'Apostolo della gioventù, il B. D. Dosco, inviava i suoi figli anche alla Spezia, e precisamente il 10 Dicembre 1877.

La prima idea di avere alla Spezia un Istituto di D. Bosco balenò alla mente del Rev. mo Abate di Santa Maria, il Canonico Battolla.

E il missionario Apostolico D. Giuseppe Persi, che nell'anno 1875 predicava il mese di Maggio nell'Abbaziale di Santa Maria, radunando nei giorni festivi dei giovanetti in un minuscolo cortile, adiacente alla sagrestia, per far loro un po' di catechismo, avendo constatato il grande bisogno di tale opera, ne trattò personalmente col Pontefice Pio IX, che accolse con favore la proposta.

Il primo Direttore fu il Teologo Don Angelo Rocca, che molti dei primi ex-Allievi ricordano ancora con affetto.

Egli accompagnò da Don Cagliero, che fu poi Vescovo e Cardinale, con i primi suoi aiutanti i Chierici Carlo Pane, Giuseppe Descalzi, e il Coadiutore Domenico Clara, prese alloggio provvisorio in alcune camere tolte in affitto dal Cav. Pontremoli in Via Fazio.

Il 1° Marzo del 1878 D. Rocca trasportava le tende in Via degli Aranci, ma poiché, come diceva D. Bosco, nei primi anni del suo Apostolato, i cavoli trapiantati crescono di più, anche la casa in Via degli Aranci era diventata troppo ristretta.

Ed ecco che il Signore suscitò un figlio benemerito di Spezia nel Cav. Giuseppe Bruschi, il quale entusiasta dell'Opera Salesiana, e quasi presago del bene, che i figli di D. Bosco avrebbero fatto alla Spezia, specialmente in mezzo alla gioventù, insidiata fin d'allora dalla setta protestante; nel Marzo del 1880 donava a D. Bosco l'area già acquistata sul Viale Garibaldi, per il futuro Santuario di N. S. della Neve.

Nell'Agosto seguente i Salesiani posero mano al piccolo fabbricato sull'angolo Viale Garibaldi e Via Roma, nonché all'annessa chiesina.

Il 17 Luglio Mons. Podestà, Arcidiacono della Cattedrale di Sarzana, benediceva solennemente il nuovo Oratorio, e il 26 Luglio l'Ecc. mo Mons. Giuseppe Rosati, Vescovo Diocesano, con tutto il popolo Spezzino, accompagnava la Taurmurga Immagine di N. S. della Neve nella nuova cappella salesiana; perchè, è bene ricordarlo, quando fu demolito il piccolo Santuario, che si ergeva in riva del torrente Lagora, per l'impianto del nuovo Arsenale, la sacra Effigie era stata trasportata nell'insigne Abbaziale di Santa Maria.

È indescrivibile il giubilo santo e la commozione del popolo di Spezia quando vide ancora la sua celeste Patrona sull'antico Altare di marmo, che la pietà de' nostri padri Le aveva innalzato nell'antica cappella.

Molte persone versavano lagrime di consolazione, e non cessavano di ringraziare il buon Dio, che per opera dei figli di D. Bosco, la loro Madre celeste aveva ancora una cappella a Lei dedicata.

Sotto il manto della Vergine l'opera salesiana prese un meraviglioso sviluppo, tale che l'anno 1881, oltre le Scuole esterne e l'Oratorio festivo frequentate da centinaia di giovanetti, si apriva anche l'Istituto per studenti interni.

D. Rocca, che con non pochi sacrifici aveva messo la prima base, nell'Agosto del 1882 cedeva il posto a D. Giuseppe Leveratto, che, vista la grande messe, che gli si presentava, per dare maggiore sviluppo all'opera, e accogliere un maggior numero di alunni interni ed esterni, sia nelle scuole diurne che nelle scuole serali (che alla Spezia fu il primo ad iniziare) nel 1883 costruiva un nuovo edificio in Via Roma e nel 1890 quello grandioso di Via Nino Bixio.

È difficile descrivere tutto il bene, che questo zelante figlio di D. Bosco, coadiuvato dai suoi fidi collaboratori, e segnatamente dall'infaticabile D. Stefano Fantini, fece alla gioventù nel corso di 12 anni nella nostra Città. Circa un centinaio di vocazioni religiose ed ecclesiastiche maturarono sotto la sua guida di esperto cultore delle anime.

L'amore e lo zelo dei salesiani dell'Istituto S. Paolo rifulsero di più viva luce nell'Agosto del 1884, quando scoppiò il terribile colera, che mieteva centinaia di vittime al giorno.

In quei giorni, tanto luttuosi, i figli di D. Bosco emulando l'eroica carità del loro padre, (quando egli con i suoi allievi a Torino si prestò all'assistenza dei colorosi) accorsero generosi al letto dei moribondi, non solo per apportar loro i conforti della Fede, ma ancora per curarli ed assisterli, specialmente quando alcuni morenti erano rimasti soli, o quasi tutti i membri della famiglia erano oppressi dal morbo fatale.

In tale circostanza molti poveri fanciulli rimasero orfani, ed il cuore di D. Leveratto, sempre generoso innanzi alla sventura, ne accolse quanti gli fu possibile nel suo Istituto.

A Don Leveratto succedeva nella Direzione dell'Istituto D. Giuseppe Scappini. La sua paterna bontà, i suoi modi semplici e soavi gli cattivarono subito l'affetto di tutti. Egli non solo continuò l'opera del suo antecessore, ma con la sua prudente attività, dopo superate non lievi opposizioni, ebbe il coraggio e la gloria d'iniziare e condurre quasi al compimento la costruzione dell'artistico Santuario di N. S. della Neve, del quale il Rev. mo Mons. Giacinto Rossi, Vescovo di Sarzana, benediceva solennemente la prima pietra il 28 Agosto 1898.

A Don Pietro Signorelli era riservato l'onore di ultimare e aprire al culto il monumentale Santuario.

Difatti l'anno 1900 succedeva a Don Scappini, e il 27 Aprile 1901, l'Ecc. mo Mons. Giovanni Carli, Vescovo di Sarzana, consacrava solennemente il Santuario.

Compiuta la sacra cerimonia, l'immenso popolo, che attendeva sul piazzale, entrò nel tempio, e con la più grande gioia poté assistere alla prima Messa, ivi celebrata dal primo successore del Beato D. Bosco, il R. mo D. Michele Rua, di santa memoria.

Il 28 Aprile poi fu un giorno di trionfo, un plebiscito d'amore a Maria Santissima. Le cinque nuove campane dall'alto campanile suonano a distesa: una fiumana di popolo Spezzino, cui si erano uniti gli abitanti di tutti i paesi circinvicini, con un corteo lungo, interminabile attraverso le vie della Città, e accompagna la sua celeste Patrona a prender possesso del nuovo trono, che la pietà e l'amore di tanti cuori Le aveva innalzato.

D. Signorelli, che ben conosceva gli usi della Città e la particolare devozione dei buoni Spezzini alla Madonna della Neve, curò efficacemente il decoro del Santuario, la grandiosità delle sacre funzioni, e dispose, perchè i fedeli a tutte le ore del giorno avessero comodità di soddisfare alla loro pietà e devozione, prestandosi egli stesso con zelo e spirito di sacrificio.

Nè trascurò l'Istituto, che anzi diede nuovo impulso agli studi e all'Oratorio festivo, nel cui seno fece sì che sorgessero

Compagnie e Circoli. Fondò la Società Ginnastica *Fulgor*, di cui il primo Presidente fu uno dei più affezionati amici dei Salesiani, il carissimo Avv. G. B. Borachia, di felice e sempre cara memoria.

Nel 1908 ritornò ancora a prendere la direzione dell'Istituto il venerando Don Leveratto, ma dovette cedere alla malattia. Lo sostituì D. Giovanni Mantelli, che nei difficili anni della guerra e del dopo guerra, con la sua inarrivabile prudenza, abilità ed abnegazione, non solo riuscì a tenere aperto l'Istituto, ma fece un gran bene, specialmente a tanti poveri orfanelli. Il suo fecondo apostolato nella nostra Città durò circa 12 anni.

Nel 1921 venne il R. mo Don Carlo Gatti, che con la sua perspicacia ed instancabile attività diede un nuovo assetto all'Istituto. Aprì nuove scuole, costruì i laboratori dei meccanici, congegnatori e falegnami, fornendoli di nuovi macchinari.

La sua opera di carità si rivolse in modo particolare agli orfani di guerra, accogliendone nell'Istituto oltre un centinaio.

A D. Gatti, chiamato a reggere l'Ispettorato delle Case Salesiane di Oriente, succedeva D. G. Pastorino, che nel momento di esplicare la sua attività, un male inesorabile strappava all'affetto de' suoi 300 Allievi, che lo amavano qual padre.

Circa un anno dopo la scomparsa del compianto D. Pastorino fu prescelto alla Direzione il Dott. Don Paolo Linguiglia da tutti conosciuto ed apprezzato per la sua dottrina e la sua bontà più che paterna. Egli per dare ai suoi Allievi ambienti più comodi ed igienici ha ancora ampliato i locali dell'Istituto.

Quanto bene operato! Quanti cuori confortati! Quante lacrime terse! Quante anime messe sul buon sentiero in questi 53 anni di Apostolato Salesiano nella nostra Città!

Quanti lo debbono ai sani principi appresi e praticati fra le mura dell'Istituto e all'ombra dell'Oratorio S. Paolo, se con la virtù conservarono intatta la fede e fanno onore alla Famiglia e alla Patria.

Quindi gloria al Beato Don Bosco, che mandò tra noi figli formati secondo il suo spirito di generoso apostolo.

Gloria ai Suoi Campioni di Spezia, che seppero svolgere ed attuare il programma del Padre: " *Da mihi animas caetera tolle* ".

UN VECCHIO ORATORIANO

LO SGUARDO DI DON BOSCO

Hanno cercato di fissarlo sulle lastre e sulle tele, sui marmi e sui bronzi, sul volto festevole dei figli, nello sfavillare innocente dei suoi giovanetti.

Quando hanno esposto il corpo del Beato alla pubblica venerazione non hanno voluto offrire lo spettacolo di due cavità desolanti, dove la natura ha inesorabilmente compiuto la prima opera della distruzione, ma neppure hanno osato sostituirci la brillante opacità dello smalto e del cristallo. Pudicamente hanno soechiuso le palpebre colla cera, perchè la fantasia vi ricercasse quello che era il fascino possente, la vita, la luce del Beato Giovanni Bosco.

Gli occhi erano in Don Bosco qualcosa di più che la finestra dell'anima, era la sua anima stessa tutta protesa in quello sguardo che soggiogava gli spiriti più alti, ammansava gli animi più esacerbati, inondava di una dolcezza infinita quanti lo avvicinavano, trascinava i più trepidi, rapiva i più ritrosi. La sua figura? Appena la ricordo - un corpo cadente sollevato più che sorretto da un gruppo di chierici e di sacerdoti e da qualche secolare. La sua fronte? Qualche ricciolo. Le sue mani? Le ho appena sfiorate. Che cosa è in me rimasto adunque della

figura dell'Apostolo della gioventù? Eccoli sempre vivi, sempre ardenti, sempre penetranti i suoi occhi mobilissimi, lucidissimi in quel corpo fatiscante.

Di Leone XIII rivedo la bianca, diafana figura saettante nello sguardo vivido sulle moltitudini frementi di sacro entusiasmo.

Del Beato Don Bosco rivedo solo, sotto un ciuffo di riccioli, due occhi che parlano, sorridono più che le labbra ormai pallide, due occhi che investono tutta l'anima mia, tutto il mio essere di fanciullo, che mi mettono indosso uno stupore prima, un'agitazione poi, una gioia, una contentezza, che mai ho provato in vita mia.

Ero proprio dove ora è l'altare di S. Francesco di Sales nella Chiesa di N. S. della Neve alla Spezia, nell'allora basso cortile di ricreazione, in mezzo a tanti miei compagni che non sono più. E questi occhi si posavano sopra di me dal terrazzino di marmo della semplice ringhiera in ferro e copertura di zinco, che a modo di pensilina si protendeva dal vecchio fabbricato del Collegio S. Paolo.

Una delle visioni incancellabili: Quegli occhi mi ridissero quanto avevo fin dai primi anni letto, scritto da lui; dalla storia sacra, alla storia d'Italia, dai libri di devozione agli ameni racconti, la sublime semplicità dello scrittore, la mistica unzione del santo, l'angelico slancio dell'apostolo, la materna tenerezza dell'educatore.

Compresi allora, senza misurarne tutta la grandezza, la complessa figura del sacerdote e le cognizioni che via via sono andato acquistando e che in sintesi meravigliosa ha tracciato tante volte, con tocchi da maestro il nostro sapientissimo Padre, l'Augusto Pontefice Pio XI dalla cattedra più eccelsa della Terra, le cognizioni che in me si accrebbero cogli anni, anzi che nuove rivelazioni, mi parvero sempre dolcissime evocazioni di cose già note.

Lo confesso non mi trassero più le emozionanti visite alla tomba di Valsalice, nè l'apoteosi della Pentecoste che vide elevato in piazza dell'Ausiliatrice il monumento del Cellini, nè la sempre commoventissima cerimonia della beatificazione, come non mi ha trascinato l'incendio della cupola di Michelangelo, nè lo svolgersi trionfale del corteo che la salma del Beato trasportava osannando dalla mestizia di Valsalice ai fulgori di Valdocco.

Nè infine più mi commuovono le quotidiane celebrazioni che in ogni parte del mondo si fanno in suo onore, e leggo giornalmente pure con tanta passione ed avida ansia.

Perchè quando una volta, sia pure per non molti istanti, si è avuto l'intima gioia di essere stati investiti dallo sguardo di Don Bosco, di lui si resta così penetrati che nulla di più si può desiderare, di lui si è visto, si è compreso tutto.

Eravamo centinaia ed io sono rimasto nella convinzione assoluta che egli non avesse guardato che me, che il suo sguardo non si fosse posato che sopra di me. E questa sensazione mia credo sia stata provata da tutti. Era un *segreto del grande educatore* che pareva non avesse da occuparsi che di una sola anima, quando attorno a lui ne sospiravano migliaia. Pareva non ascoltasse che i palpiti di un solo cuore mentre faceva fremere d'amore mezzo mondo.

Era un segreto del grande educatore cristiano. Quella vigilanza e penetrazione paterna che fu dell'educatore quasi un occhio di Dio.

Per Don Bosco ho compreso perfettamente che cosa voglia dire: *gli occhi del Signore sopra i giusti* sapersi guardati dal buon Dio come da una mamma, da una buona mamma è il più efficace mezzo per tenersi buoni. Dare questa sensazione intima della continua presenza di Dio alla gioventù è quel segreto mi-

rabile del sistema preventivo che ha fatto del Beato Don Bosco forse il più grande educatore che sia mai stato nei secoli. Egli non lasciava mai soli i suoi giovani. In chiesa come nel cortile, in scuola come a passeggio, nel refettorio come nel dormitorio, sempre lo sguardo vigile di Don Bosco, come un angelo custode, vegliava sopra i suoi diletti ed anche assente col ben radiato pensiero della presenza di Dio.

Lo sguardo di Don Bosco si posò sulle rombanti officine dove all'uomo schiavo nuovissimo della macchina si disse: ecco il tuo Dio. E l'operaio trionfò della macchina e vide al di fuori dei fumosi edifici, al di sopra delle ciminiere splendere un sole che l'empietà credeva spento per sempre.

Lo sguardo di Don Bosco si posò sulla scuola inondata dalle nebbie del settennario, ne spalancò le finestre, vi fece penetrare le aure vivificanti del pensiero cristiano, la luce indefettibile delle verità eterne.

Lo sguardo di Don Bosco si posò sulle Chiese e ne vide scarso il numero in mezzo alla febbre edilizia moderna e popolo d'insigni monumenti e di umili cappelle le grandi città e gli squallidi continenti.

Lo sguardo di Don Bosco penetrò nell'interno delle chiese vide i templi del Signore quasi deserti e li rese giocondissimi di anime giovanette.

Lo sguardo di Don Bosco contemplò il teatro, la musica, le accademie, le feste, la gioia del mondo e la tristezza dei giusti e tutta la più sana allegria volle nei suoi collegi, nelle sue missioni, ovunque l'opera salesiana diffonde instancabile il suo pensiero, perpetua e moltiplica la sua formidabile azione col servire in letizia il Signore.

Lo sguardo di Don Bosco si abbassò un giorno sul capezzale di Giovannino Cagliero e fra le disperate fasi di una malattia violenta, divinò il grande apostolo della Patagonia, dopo averne eccitato un fecondissimo genio musicale.

Lo sguardo di Don Bosco si volse ad una modesta giovanetta del Monferrato, la vide ascoltare trasognata i suoi mirabili disegni e destò lo stuolo innumerevole delle Figlie di Maria Ausiliatrice, angeli ed angeli che intrecciano corone e serti raccolgono e stringono mani e manipoli in ogni parte del mondo.

Don Bosco vide il popolo cristiano gemente di sconforto, l'umanità destituita di aiuti e ricondusse alla Vergine potentissima le speranze perdute risolvendole in Dio.

Don Bosco osservò l'Italia in mano alle sette, persecutrici della chiesa e del Pontificato e non maledisse per i tristi la patria, ma dell'odio stesso di parte si servì per i suoi mirabili fini. Lanciò la Pia Società Salesiana in mezzo al serrato delle leggi sterminatrici degli ordini religiosi, il suo esempio fu in ogni parte del mondo seguito. Le congregazioni nuovissime apprestano formidabili battaglioni contro il male ed anche vecchie ordini religiosi coi sistemi di educazione salesiana, vedono rifiorire attraverso ai collegi le loro falangi sparute.

Don Bosco non maledisse l'Italia, quando vide il pugnale delle sette stroncato con il grande nostro lunigianese Pellegri Rossi l'opera coraggiosamente riformatrice di Pio IX, non la maledisse quando esiliò Vescovi, incarcerò sacerdoti, disperse un patrimonio preziosissimo di tradizioni e di arte.

Non la maledisse, ma tessitore paziente lavorò fino alla morte per riannodare ad uno i fili spezzati fra Quirinale e Vaticano e trionfò nella beatitudine quando un grandissimo Papa ed un genio formidabile di condottiero, trovarono finalmente le vie della conciliazione; auspice nuovo, Consalvi, quel Cardinale Gasparri che è il protettore ben amato dei figli del beato Giovanni Bosco.

Per il quale Beatissimo don Giovanni

Bosco, se risuona tanto nel mondo il nome Santo di Cristo, echeggia ovunque amato e benedetto anche il nome della Patria.

Le grandi feste che in questo mese di giugno si celebreranno alla Spezia ad onore del Beato don Giovanni Bosco ci diranno una sola cosa, richiameranno ancora come consimili celebrazioni, ad una consolante realtà.

Antichi Allievi Salesiani, cittadini di una regione di una città particolarmente

Mamma Margherita



Se consideriamo bene la vita del Beato D. Bosco e la sua opera meravigliosa, che certamente ha lasciato e lascerà un solco incancellabile nel campo dell'educazione giovanile, ci vediamo chiaramente riflesse le virtù di Colei che del grande Apostolo fu madre.

E lei stessa che con la sua abituale semplicità lo confessa: "Dio ha voluto ch'egli fosse santo, ma a diventar santo l'ha aiutato sua madre. Io ne so qualche cosa".

Ecco ciò che deve fare ogni donna cristiana; ecco nella sua più sublime espressione la missione della madre: aiutare i figli a esser buoni, "a farsi santi", precederli con l'esempio, commuoverli con il sacrificio, sostenerli sempre, ma specialmente in gioventù, quando le prime avvisaglie della vita sono più dure e difficili.

Questi compiti furono assolti da Mamma Margherita, con cuore di madre, con fede d'apostolo, con tenacia tutta piemontese. Questa umile popolana nacque da una famiglia di contadini in Capriglio il 1° Aprile 1788...

In tutta la sua vita si conservò semplice, alla buona, dedicandosi con amore all'educazione del suo "Giovannino", a beneficiare, a redimere i poveri, gl'infelici, specialmente i giovani.

La sua fu sempre vita di sacrificio e rinuncia: amò essere povera, nè volle mai dimenticare le sue umili origini.

A questo proposito significative sono le parole che rivolse al figlio che stava per decidere quale stato ecclesiastico abbracciare. "Sono nata povera, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Se tu ti risolvesti allo stato di prete secolare, e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene!". Ecco di che tempra era questa popolana che in mezzo alla miseria chiama sventura la ricchezza.

Altra volta Don Bosco vedendo sua madre vestita più che miseramente da pochi stracci, per due volte le dette 20 lire per comprarsi un abito. Pochi giorni dopo osservando che essa indossava sempre lo stesso, le domandò cosa ne fosse stato delle 20 lire. Ed essa con

affidati al Beato don Giovanni Bosco dall'angelico Pio IX, abbiamo la dolce gioia di essere sempre sotto gli occhi del grandissimo Educatore cristiano.

Come una carezza materna ci avvolge sempre lo sguardo del Beatissimo Don Bosco.

MONS. GIUSEPPE CORONA
Antico Allievo Salesiano

tutta semplicità: "Ho comprato sale, zucchero, cose simili, più un paio di scarpe ad un giovane che ne era senza". Pochi quelli che sarebbero contenti del misero cibo del quale Mamma Margherita non solo era soddisfatta, ma ne ringraziava sempre la Provvidenza. Infatti anche quando c'erano invitati in casa, il suo pranzo consisteva in polenta, ravanelli e cipolle solo condite con sale; e si metteva in disparte per non farsi notare troppo.

Nessuno potrà dimenticare ciò che fece durante il colera che infierì in quel tempo a Torino. L'oratorio era diventato il centro dal quale s'irradiavano le più utili e benefiche iniziative di soccorsi. Mamma Margherita dette via tutto, perfino gli arredi di Chiesa e non avendo altro per coprire un coleroso, anche l'unica tovaglia rimasta.

Altro aspetto veramente degno di nota, è la costanza con la quale seppe superare tutti gli ostacoli spesso improvvisi e quasi irreparabili che si frappongono alla vocazione del piccolo Giovannino. A tutti infatti è nota l'opposizione del fratello più grande che non voleva che il fratellino perdesse tempo a studiare. Non sono conosciute abbastanza tutte le lotte, i sacrifici, le tribolazioni che hanno dovuto sopportare madre e figlio prima di vedere realizzato il loro sogno!

Ed è proprio in questi momenti, quando ogni forza umana e divina pare ci abbia abbandonato, quando il cuore in tumulto sembra spezzarsi sotto lo schianto del dolore, la volontà vacilla e lo sguardo stanco non scorge più la mèta troppo lontana, è proprio in questi momenti che in Mamma Margherita si rivela la vera madre, simbolo vivente di sacrificio e abnegazione.

La figura di questa donna ci commuove e ci fa pensare: davanti alla nostra mente passano in un attimo fuggente tutte le famiglie della nostra diletta patria, assetate di una pace, d'un amore che spesso non hanno, non possono avere.

A queste famiglie, a queste madri, noi diciamo: Occorre ritornare alla purezza e semplicità di costumi di Mamma Margherita, occorre amare la casa, i figli incessantemente senza stanchezza e senza rimpianto. Non odiare il dolore e il sacrificio che sono i più grandi maestri che ognuno possa avere.

Ricordi la donna che anche essa può essere eroina di quell'eroismo grande e sublime che trionfa nelle virtù quotidiane.

Questo è l'eroismo che Mamma Margherita addita a tutte le madri d'Italia.

E noi trepidando pensiamo con tristezza a tutti coloro che vanno incontro alla vita, dimentichi d'ogni dovere, ignari della missione che su loro incombe, giovinette che scendono la china del precipizio senza ricevere una parola amica che le salvi e le redima!

A tutti questi io vorrei far meditare seriamente le parole che Mamma Margherita sul letto di morte diceva a Don Bosco: "Addio caro Giovanni, ama sempre la povertà, ricordati che questa vita consiste nel patire: i veri godimenti saranno nella vita eterna".

Monito sublime che noi riverenti accogliamo, in nome di Dio, per la salvezza della famiglia e della cara patria nostra.

N. IMBERCIADORI

D. Bosco fa la Pasqua a Spezia nel 1882

La prima conferenza salesiana. - La Santa Pasqua. - Atto mirabile di santa umiltà. - Un mal d'occhi prodigiosamente guarito in un futuro salesiano.

Si recava nella primavera del 1882 a Roma, e volle fermarsi alla Spezia per una pubblica conferenza, che tenne infatti nella nostra nuova chiesa la sera del 5 di aprile. Si pensò troppo tardi, e non più a tempo, a scegliere per questo il Duomo di S. Maria.

All'indomani, Giovedì Santo, lo pregammo a voler celebrare lui l'unica Messa, alla quale noi tutti con moltissimi fedeli avremmo fatta la SS. Comunione per compiere il precetto pasquale.

Io finivo di confessare alcuni giovani, quando in sacrestia vidi D. Bosco inginocchiarsi presso di loro in capo al banco. Lì per lì non feci gran caso di quell'atto, credendo si fosse ivi raccolto per prepararsi alla celebrazione della Santa Messa; ma, quale non fu il mio stupore, la mia confusione, quando il Beato si alzò dal posto che occupava, e venne a me, come l'ultimo penitente, per confessarsi...? Balzai in piedi, e: "No, Signor D. Bosco, questo non mai, esclamai risoluto e colla voce soffocata dal pianto improvviso, nol permetto, non lo voglio!". Ma egli, sempre tranquillo e dolce, prostrandosi sull'inginocchiatoio: "Sii buono, mi diceva, sii buono, ubbidisci...". E dovette arrendersi al suo volere.

Ben presto in casa, e poi anche fuori si seppe di quanto era avvenuto, e non si finiva di ammirare ed esaltare sempre più l'umiltà e la semplicità del Servo di Dio.

Nel giorno suddetto, un alunno del nostro collegio, da parecchi mesi travagliatissimo da male agli occhi, che pareva sin qui ribelle ad ogni cura, si presentò a D. Bosco chiedendogli la sua benedizione. Il buon padre lo benedì e gli diede una medaglia di Maria SS. Ausiliatrice, fermandosi quindi a parlare con lui sommamente. Dopo alcuni giorni quel fanciullo, che fu poi salesiano, sacerdote e missionario, ora da parecchi anni defunto, era perfettamente guarito dal suo male con meraviglia di tutti.

Cuorgnè (Aosta), 24 Maggio 1930.

SAC. DOTT. ANGELO MARIA ROCCA
Primo Direttore dell'Istituto S. Paolo



Giunta Diocesana Lunense dell' Azione Cattolica

L' Istituto Salesiano della Spezia annunzia alla cittadinanza della nostra Città un evento lietissimo sopra ogni altro.

Noi non sappiamo trovare degne parole di esaltazione per comunicarle con vivo entusiasmo ai nostri organizzati della Diocesi.

Il Santo della gioventù, il caro Santo così vicino a noi partecipe di tutte le forme odierne del viver nostro, il Santo mite, allegro, sommamente operoso, quasi rediviva immagine spirituale del Serafico S. Francesco nostro patrono dell' Az. Cattolica, il Santo che ci insegna con la mirabil Sua vita come si debba svolgere l'opera dell' apostolato cattolico, sarà qui con qualcosa di se stesso fra di noi alla Spezia.

Quel glorioso benedetto Suo corpo che tutto si consumò come lampada ardente per l' amore di Cristo e delle anime, quel corpo che tanto soffersse

e patì, che non conobbe tregua per la sete delle anime, ora Iddio lo glorifica, lo illustra con prodigi strepitosi, nell' attesa grande di risuscitarlo nella perennità della Vita durevole. Attorno alla gloriosa urna molti prodigi son avvenuti. Iddio vuole che il Servo sia glorificato da noi e ce ne dà la conferma con gl' insigni miracoli.

Orbene i Sacerdoti salesiani, che, non devesi dimenticare, sono stati in questa città primi suscitatori delle opere di apostolato cattolico, interpreti direi della Provvidenza, ci ottengono il dono di *una reliquia del Beato Don Bosco* per la nostra città.

Voi tutti appartenenti alle organizzazioni cattoliche che per la pratica della vita cristiana, conoscete qual valore abbiano le taumaturghe reliquie dei Santi, sappiate apprezzare il gran dono e con tutto l' entusiasmo delle anime vostre unitevi ai Sacerdoti ed alla famiglia salesiana tutta, perchè grandiose solenni riescano le manifestazioni in onore del Beato e la processione colla reliquia.

Alcuni di voi ricordano ancora di

aver visto il Beato D. Bosco alla Spezia, certo in quella Sua venuta avrà tanto pregato per questa città e da allora le opere cattoliche si andarono sempre più sviluppando ed ora che Egli ci assiste dal Cielo e che fra noi ritorna con parte del suo glorioso corpo, andiamo a Lui con ferma fede e chiediamogli che si rinnovi il miracolo di una rifioritura ancora più grande delle opere nostre. chiediamogli soprattutto che si compia nel cuor nostro quella mirabile trasformazione che ci renda infocati per la carità del prossimo, onde anche noi viviamo di quell' ardente sete che gli faceva esclamare:

Da mihi animas caetera tolle!

Unione ex-Allievi dell' Istituto Salesiano

LA SPEZIA

Ex Allievi di Don Bosco!

“Don Bosco ritorna”, nella gloria della beatificazione, nella luce della santità cristiana.

Era venuto nella nostra Spezia cinquantatré anni fa a gettare il primo seme

della sua opera fra di noi. Era ritornato poi nel 1882 e 1887 per vederne i primi frutti e il promettente sviluppo.

I più anziani di noi Lo hanno veduto, hanno sentito la carezza della Sua mano benedicente: ma tutti abbiamo sentito il Suo spirito, riflesso nei suoi Figli, nostri educatori: e tutti i propositi di vita cristianamente buona che nella prima nostra gioventù sono fioriti nel nostro cuore sono sbocciati alla luce del Suo sorriso paterno.

Ex Allievi!

“Don Bosco ritorna!”, cantano i giovani suoi allievi di oggi: mentre la sua Immagine sorride dal Tempio che Lui umilmente ha voluto fosse innalzato alla Madonna della Neve, e che Lo accoglie ora trionfante nella luce degli Altari.

All' inno festoso si unisca col cuore la schiera infinita degli ex allievi delle sue scuole e del suo oratorio; e ciascuno di noi, stringendosi intorno al Padre, ritrovi in sè la semplicità e l'ardore della Fede nei suoi primi anni.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Visto: Nulla osta - 17 giugno 1930
Sac. Teol. I. GIANNINI - Revisore Delegato

Imprimatur - 18 giugno 1930
Can.co P. CHIAPPARI - Delegato Generale

TIP. ARGIROFFO - SPEZIA, 1930

PROGRAMMA DEI SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DEL BEATO GIOVANNI BOSCO

19, 20, 21, 22 GIUGNO 1930

GIOVEDÌ 19

Mattino Ore 10.30 - Al Politeama “Duca di Genova”, interessantissima conferenza sul tema: “La figura storica di D. Bosco”, tenuta dall'Avv. Felice Masera.

Sera Ore 21 - Nel cortile dell' Istituto S. Paolo terrà un' importante conferenza sul tema: “Un giro missionario attraverso il mondo”, S. E. Rev.ma Mons. Ernesto Coppo, Vescovo Salesiano.

VENERDÌ 20

Mattino - S. Messe ogni mezz'ora - Ore 7,30 - Messa della Comunione generale, celebrata da S. E. Rev.ma Mons. Coppo.
Ore 10 - Messa solenne celebrata dal Rev.mo Sig. D. Ricciardi, Prevosto di N. S. della Scorza, con assistenza pontificale di S. E. Rev.ma Mons. Coppo.

Sera Ore 20 - Vespri solenni - Discorso di Mons. Coppo e Trina Benedizione - Illuminazione dell'interno e della facciata del Santuario - Concerto musicale.

SABATO 21

Mattino - Sante messe come il giorno precedente - Ore 10, Messa solenne celebrata dal Rev.mo Sig. Can.co Gio. Batta Caffarata, Abate di S. Maria Assunta con assistenza pontificale di S. E. Rev.ma Mons. Coppo.

Sera Come il giorno precedente.

DOMENICA 22

SOLENNITÀ DEL BEATO

Mattino - Sante messe ogni ora - Ore 7,30 Messa della Comunione Generale e Prima Comunione dei bambini e delle bambine celebrata da S. E. Rev.ma Mons. Coppo.

Ore 9,30 - S. Cresima amministrata da S. E. Rev.ma Mons. Coppo.

Ore 10,30 - Pontificale di S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Costantini, Vescovo Diocesano - Panegirico del Beato detto da Mons. Coppo.

Sera Ore 17,30 - Vespri pontificali - Processione colla reliquia attraverso le vie della città con intervento di Ecc.mi Vescovi, Prelati, Sacerdoti, Autorità e Organizzazioni cattoliche - Discorso - Te Deum e Trina Benedizione.

Ore 21 - Illuminazione e Concerto.

PROGRAMMA MUSICALE

Sabato 21: Messa di Mitterer, Perosi, ecc.

Alla Messa Pontificale del 22: *Sacerdos* a 3 v. p. Concina - *Kjrie* e *Gloria*, Perosi, della *Missa Eucharistica* - *Sanctus* - *Agnus Franco* a 3 v. d. - Ai Vespri solenni Perosi, Campodonico, ecc.